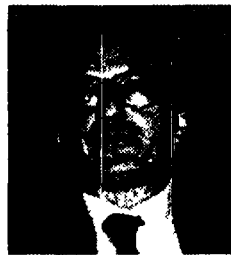


Ancora polemiche sulla sorte del governo ma nessuno vuole uscire allo scoperto e chiedere lo scioglimento delle Camere Cossiga: «Io non sono né pro né contro»

Forlani: «Se prevarranno le contraddizioni non diremo no a un confronto elettorale» Andreotti: «Se continueremo a parlarne arriveremo alla fine della legislatura...»

Giorgio La Malfa «La Sicilia era il problema del Pri»



«Per i repubblicani la Sicilia non rappresentava un problema, ma il problema: lo ha detto Giorgio La Malfa (nella foto), segretario del Pri, giunto a Palermo per i lavori del congresso regionale del partito. Il leader dell'Edera si riferisce chiaramente all'uscita dal partito di Aristide Gunnella, capo incontrastato del Pri siciliano fino a pochi mesi fa, e che ora ha dato vita al suo movimento «Democrazia repubblicana». E parte della relazione introduttiva, tenuta dal commissario inviato in Sicilia proprio da La Malfa, Giorgio Bogi, è stata dedicata al «caso Gunnella». Bogi ha alluso ad «inquinamenti della vita politica e alle sue collusioni con ambienti della criminalità». Poi ha aggiunto: «È inutile nascondersi che essi sono avvenuti anche dentro il Pri». Intanto Gunnella, dopo la notizia che la procura della Repubblica di Catania ha chiesto l'autorizzazione a procedere nei suoi confronti per la vicenda dei brogli elettorali, ha dichiarato: «Solleciterò la giunta a concedere immediatamente l'autorizzazione a procedere, perché non ho nulla da temere».

Il «cerino» delle elezioni anticipate

Craxi: «Se lo passano a noi, vi soffieremo sopra con forza»

«Lavoro inutile», dice Andreotti di tanto parlare e scrivere di elezioni a ottobre. E lancia un ambiguo accenno al «gioco del cerino». Il Psi non vuole ritrovarlo acceso tra le mani. «Vi soffieremo sopra con tutta la forza dei nostri polmoni», afferma Craxi. Irride però sulla legislatura: «Potremmo posticiparla». Ma è serio quando insiste sullo scioglimento concordato. E Forlani: «Non siamo nettamente contrari».

considerato. Ed ecco che Craxi-Chino di Tacco mena lenti a chi lo avversa: «C'è persino chi gli lo tratta alla stregua di un «golpe». Viste tutte queste proibitive condizioni, invece di anticipare, sarebbe meglio pensare a posticipare, allungando la vita del Parlamento di altri 5 anni. Non dovrebbe essere impossibile visto che si è già ampiamente chiarito che la sovranità del Parlamento viene prima della sovranità del popolo».

Chissà se è un caso; sicuramente è una conferma della sintonia che corre tra via del Corso e il Quirinale. Fatto è che anche Francesco Cossiga torna a sottolineare che si possono sciogliere le Camere quando ad esempio il sovrano legale, cioè il Parlamento, mostra di non essere in consonanza con il sovrano reale, che in democrazia è il popolo. Prima di lasciare la capitale, il capo dello Stato parla alla radio come se desse una lezione di diritto costituzionale: «Il presidente della Repubblica non è né a favore né a contro la tesi dello scioglimento delle Camere, è il titolare del potere di scioglimento e lo esercita quando vi siano i presupposti costituzionali e ricorrano le condizioni politico-istituzionali». Ma poi arriva a Napoli e si mostra compiaciuto di essere considerato un «manovratore dello sbocco della legislatura: «Lasciamo - dice - che gli altri si sbizzarriscano per vedere come manovra». Un po', comunque, si tradisce: «Vi è qualcuno che ritiene che dato che mancano nei mesi tanto vale far votare il popolo, ma siamo arrivati al punto che mandare a votare il popolo è un «golpe».

Un'idea della democrazia, questa, che mi preoccupa». Cossiga e Craxi lanciano anatemi contro il liberale Alfredo Biondi che l'altro giorno ha parlato di un «golpe grigio». Oppure bollano Achille Occhetto per quel che è stato riportato da alcuni giornali, vale a dire che «se si esaurisse il Parlamento, facendo una crisi straordinaria, sarebbe un «golpe». Con tutta evidenza la denuncia del segretario del Pds non riguarda le elezioni ma il «patto privato e nascosto» da cui, nel caso, dovessero scaturire. Emanuele Macaluso, che pure non «userebbe delle frasi estreme come quelle che qualcuno ha attribuito ad Occhetto», ribadisce che «non si può sciogliere il Parlamento solo per alcune vicende interne che agitano la Dc e il Psi» e sottolinea come «approfondire il dibattito sulle elezioni all'interno dell'istituzione parlamentare» sia la «cosa più logica e più democratica possibile».

Andreotti un dibattito del genere se lo eviterebbe volentieri. Ieri è andato a concludere il convegno sulla «cultura della legalità» come se niente fosse. O quasi. Perché ha fatto il controaccanto alla tesi della «delegittimazione» dello Stato esposta da Cossiga in apertura dei lavori. Per il presidente del Consiglio «c'è da far un gran lavoro di riforma alla Costituzione, ma «guai a chi pensasse di toccare la parte dei principi», a cominciare da quelli che regolano la vita del Parlamento: «Sancendo, questo Parlamento quando si è trattato di assumere un ruolo guida della nazione ha funzionato». Ha aperto

anche una gara di ironia con lo stesso Craxi: «Non vorrei fare il piazzista di un Parlamento, al quale ora appartengo a vita, ma proprio perché sono convinto del suo ruolo dico che non c'è contrasto tra il Parlamento e l'espressione del corpo elettorale attraverso il referendum nei limiti, nelle forme e con l'esperienza già avuta». L'unica concessione è quella già respinta dal Psi: un referendum sul «risultato» della stagione costituzionale. Su questo, del resto, si concentra il malessere interno della Dc. Come quello di Mario Segni, che nelle elezioni anticipate vede un «tradimento» dell'ultimo referendum. O di Guido Bodrato che ricorda come «il potere di condizionamento del Psi si è oggi ridimensionato». Ma anche Forlani aggiusta il tiro. Fratture nella Dc? «Fantasie che si raccontano d'estate senza tener conto che problemi come la finanza pubblica, la lotta alla criminalità e i nuovi impegni comunitari incoraggiano ad insistere nell'impegno di sostenere il governo». Gli stessi argomenti usa Craxi per assicurare la «simpatia», il «sostegno» e il «la libera» dei socialisti a una «buona azione concreta». Solo che il leader del garofano per il momento vede «snodarsi un finale di legislatura che da confuso rischia di diventare confuso e inconcludente». Forlani, a tanto non si spinge, ma neppure si spende a difesa del bilancio del governo Andreotti. Dice, da una parte, che «non dipende solo da noi e, dall'altra, che non servirebbe un lungo periodo di crisi, incertezza ed esasperazione di contrasti tra i partiti». L'intesa sulle elezioni anticipate, se ci fosse, in realtà sarebbe in negativo. Preluderebbe a un gioco delle parti. Anzi, Forlani già usa subito qualche argomento elettorale. Contro le Leghe. E pure contro il Psi, a cui presenta la «reazione» all'invito di «andare al mare» il giorno del referendum come un «suggerimento in tema di Repubblica presidenziale».

Congresso Dc di Avellino: «Brezneviana la sinistra del partito»

«disegni oscuri» all'interno della stessa corrente. L'annaccone ha lanciato un duro attacco ai suoi compagni di partito. «La sinistra dc - ha detto - sia accantonando la politica della speranza, ossia la razionale risposta alle esigenze della società civile, per inaugurare una stagione brezneviana». Il rilancio del partito in Irpinia, ha aggiunto, «è stato impedito dalle interdizioni delle segreterie particolari degli autorevoli leaders».

In Calabria il Pds chiede le dimissioni della giunta

Il gruppo regionale del Pci-Pds della Calabria ha presentato una mozione di sfiducia nei confronti del presidente e della giunta regionale, un bicolore Dc-Psi. L'iniziativa è partita dopo le polemiche, anche all'interno della maggioranza, che hanno accompagnato la nomina del manager nelle Usl calabresi: una vicenda che aveva portato alle dimissioni dell'assessore responsabile. E la stessa giunta, dopo aver promosso l'31 manager, è stata costretta a rimangiarsi il nome di personaggi chiacchierati o, comunque, illegittimamente nominati. Per il ministero della Sanità, addirittura, sarebbero 16 su 31 i manager non rispondenti ai criteri di legge in Calabria. Le dimissioni della giunta, per il capogruppo del Pds Franco Pollitano, sono «urgenti per spianare la strada alle forze sane, capaci ed autonome della regione, per poter avviare un progetto di risanamento della Calabria».

Crisi del monocolor democristiano a Siracusa

La giunta comunale di Siracusa è entrata in crisi. Il sindaco democristiano, Gaetano Bandiera, ha rassegnato le dimissioni motivandole con la mancanza di solidarietà all'interno della giunta. L'amministrazione guidata dal sindaco Bandiera era un monocolor dc sostenuto dall'esterno dal Pri e dal Pds. La giunta era in carica dal mese di luglio dello scorso anno. Al consiglio comunale di Siracusa la Dc ha la maggioranza assoluta: 30 consiglieri su 50.

Gianni Cuperlo: «Il volontariato dà qualità alla democrazia»

La società civile non vuole delegare a pochi esperti o ad un ceto politico la rigenerazione della democrazia, ma vuole contribuire in prima persona a questo obiettivo. Lo ha detto il coordinatore nazionale di Sinistra giovanile, Gianni Cuperlo, intervenendo all'annuale convegno di studio dei giovani della Acli, che quest'anno si tiene a Potenza. «Esiste un tessuto associativo e di volontariato che quotidianamente lavora per modificare concretamente e qualificare la nostra democrazia - ha aggiunto Cuperlo -». Il sistema politico, i partiti tradizionali devono comprendere questa novità. Al convegno è intervenuto anche Vittorio Agnoletto, segretario nazionale della Lila, l'associazione per la lotta contro l'Aids. Il convegno si chiude oggi, con un dibattito sulla criminalità organizzata, al quale prenderanno parte, tra gli altri, Giovanni Bianchi, presidente nazionale delle Acli, e il vescovo di Locri, monsignor Ciliberti, che per la sua attività in Calabria ha ricevuto pesanti minacce dalla 'ndrangheta.

GREGORIO PANE

PASQUALE CASCILLA

ROMA. Cossiga si ripropone come notaio (interessato). Forlani si sbilancia sempre più e Craxi si spende con un po' di ironia. Solo Andreotti resta inossidabile: «Arriveremo alla fine regolare della legislatura - dice ai giornalisti - e voi avrete fatto un lavoro inutile». Invita anche, il presidente del Consiglio, a non dare «troppo retta» ai politici che, in materia, «parlano troppo». Compreso Arnaldo Forlani? Già, il segretario dc «mette in positivo» il suo «non essere nettamente contrario» alle elezioni, ma il succo è inequivocabile: «Se dovessero prevalere elementi di contraddizione e di incertezza, allora non si potrebbe chiudere la porta al confronto elettorale». Il cerchio, però, è difficile da chiudere finché Andreotti resiste. Può contare, nella Dc, tanto sull'appoggio di Antonio Gava quanto sui contrasti interni alla sinistra dc; nella maggioranza, sulle incertezze del Pri, l'ostilità del Pds, se non addirittura di certe argomentazioni esterne come quella dei verdi sui «giochi di potere» per «impedire» la discussione parlamentare sulle «relazioni già inviate dalla commissione stragisti Ustica e Gladio».

Il presidente nella villa di Napoli «Pescherò qui il pesce grosso?»

Il capo dello Stato è arrivato a Napoli, dove trascorrerà una settimana di vacanze nella splendida villa presidenziale «Rosebery», sulla collina di Posillipo. «Sono venuto per riposare la mente». Nel corso di un breve incontro con i giornalisti, Cossiga, apparso per nulla stanco, ha affrontato, senza rinunciare alla sua vena polemica, numerosi temi di attualità. È la sesta volta che il presidente viene a Napoli.

sulla collina di Posillipo, che domina il golfo di Napoli. Una vacanza di una settimana che il capo dello Stato trascorrerà in compagnia dei suoi libri («non quelli gialli, perché vivo costantemente nel «giorno») e con brevi visite «strettamente private» in alcune delle località più rinomate del napoletano, fra cui l'isola di Capri e la costiera amalfitana. Poi il presidente farà visita al senatore Francesco De Martino. Cossiga è arrivato in una Napoli deserta ed avvolta in una cappa di calore (40 gradi). È sbarcato poco dopo le 9,30 all'aeroporto militare di Capodichino, da dove, in auto, ha raggiunto Posillipo. Alle undici il capo dello Stato, che indossava un paio di pantaloncini corti ed una polo, ha fatto una

settecentesca fatta costruire dalla principessa di Gerace e venduta poi a un facoltoso amico di lord Gladstone, sir Archibald, quinto conte di Rosebery. Nella grande foresteria, in abbigliamento «casual» (indossava un pantalone a righe e una polo), il capo dello Stato che domani festeggerà il suo sessantatreesimo compleanno, ha spiegato come mai abbia deciso di prendersi questa vacanza e i motivi che gli hanno fatto scegliere Napoli. Poi ha affrontato, senza rinunciare alla sua vena polemica, numerosi argomenti di attualità politica. «Ho avuto un periodo piuttosto impegnativo. Prima il lavoro ordinario, che non sempre si vede. Poi le polemiche che invece si sentono; la prepara-

Il presidente Francesco Cossiga al suo arrivo a Villa Rosebery di Napoli dove si è recato per una breve vacanza

DALLA NOSTRA REDAZIONE

MARIO RICCIO NAPOLI. «Sono venuto per riposare la mente, per stare distante dai luoghi dove abitualmente si lavora. Non potevo allontanarmi più di tanto, perché la vita istituzionale del Paese continua». E poi: «Sono venuto a cercare il pesce grosso nel Golfo di Napoli, che ha uno splendido patrimonio itti-

Budapest e ora anche Scotti archiviano il caso È ufficiale: l'allarme colpa di un cane ansioso

ROMA. Tutto archiviato. Insomma, nel cimelio di Rakocskeszur, a Budapest, non c'è stato proprio nulla. Nessun attentato. Questo in realtà lo si è sempre saputo, ma da ieri c'è anche il timbro dell'ufficialità. In mattina, infatti, l'ambasciatore magiaro a Roma è andato a Palazzo Chigi per consegnare ad Andreotti una smemolata «formale». Firmata dal premier ungherese, Antal. Anche in questo caso, nessuna novità, visto che il primo ministro di Budapest già l'altro giorno, appena rientrato da Bonn, aveva assicurato che nulla era intervenuto a turbare la visita di Cossiga. Da ieri, però, c'è una smemolata messa nero su bianco, con tanto di timbro diplomatico. Il presidente del consiglio Antal dice al suo «collega» italiano di «compiacersi perché dalle verifiche effettuate dai servizi di sicurezza» si è stabilito che non c'è stato «alcun attentato, nei confronti del signor Presidente della Repubblica italiana». Caso chiuso (se mai è stato aperto per la polizia di Budapest). Ed ora è così anche per

il nostro ministero degli Interni. Pure in questo caso si tratta solo di una conferma. Già venerdì scorso, infatti, Scotti era stato costretto a «giustificarsi» (di un comunicato allarmante diffuso dal suo dicastero) pubblicamente. «Non potesse lasciare nulla di inteso... - ha detto - e non potevo né smentire né convalidare fin quando non avevo un rapporto formato dallo scritto da parte delle autorità di polizia italiane ed ungheresi». Ieri il rapporto gli è arrivato. E Scotti ha pensato di assolvervi così. «In sostanza - ha detto - nella relazione si riconferma che l'allarme fu dato dalle autorità di sicurezza ungheresi. L'allarme portò alla sospensione temporanea della visita del presidente della Repubblica al cimeliere. Successivamente gli accertamenti hanno portato a valutare che l'allarme aveva alcuni indizi (sic, ndr) che però non portavano, nel modo più assoluto, alla prospettiva di un attentato nei confronti di Cossiga». Insomma, insomma ci sarebbe stato «allarme», ma sarebbe durato poco, un paio di minuti. Il tempo di capire che

un zelante cane in dotazione alle forze di sicurezza magiare aveva sì fiutato odore di candolotti. Ma solo perché uno dei blocchi di marmo accatastati vicino alla tomba di Imre Nagy (dove sarà costruito un mausoleo dedicato alle vittime della repressione stalinista del '56) era stato asportato con dinamite. Un «allarme» (di cui comunque parla Scotti) manon i dirigenti della sicurezza magiare trovarono punti d'incontro con quella di Giovanni Spadolini. Invitati a parlare di soglia di legalità, crisi delle istituzioni, nel convegno organizzato sulla «legalità» dal ministero dell'Interno, i presidenti dei due rami del Parlamento si rivolgono senza parafarsi ai diretti custodi dello Stato. Ai partiti che sotto il sole di luglio hanno ripreso gusto al toto elezioni, ma anche al presidente della Repubblica. La crisi del sistema sta secondo lotti nella paralisi del processo di riforma delle istituzioni («la leva trasformatrice che possiamo e dobbiamo utilizzare», secondo il presidente della Camera). Spadolini di-

Acque agitate sulle nuove concessioni radiotelevisive Il Psi, Berlusconi e... tre tv nazionali in meno

ROMA. I rapporti tra Silvio Berlusconi e Bettino Craxi? Risponde Paolo, fratello di Silvio: «Mi risulta che siano sempre sotto il segno di una sincera amicizia. Detto questo è possibile che anche fra due amici possano emergere divergenze di giudizio. Parlare però di rottura è assurdo». Insomma, c'è o no il gelo tra Silvio e Bettino? Tra conferme e smentite (che suonano come altrettante conferme) Paolo Berlusconi nella sua intervista che apparirà lunedì su «L'Espresso», facendo le viste di piangere con l'on. Walter Veltroni, del Pds, trova comunque il modo di lanciare un segnale non proprio pacifico a via del Corso. Dice il fratello: «Se avessimo dovuto fermarci ogni volta che Walter Veltroni muoveva obiezioni adesso saremmo proprietari soltanto del Milan». Come dire: nessuno ci può fermare, vecchi e nuovi antagonisti. Nell'intervista Paolo Berlusconi conferma definitivamente che egli cappeggerà una società che uscirà dalle costole della Fininvest, per gestire il patrimonio immobiliare del gruppo e in-

corporare «il Giornale», in modo da aggirare quella norma della legge Mammì, che vieta di possedere una moltitudine di tv e anche un giornale quotidiano. In quanto alla vicenda del gelo Berlusconi-Psi, esplosa all'indomani del referendum (via del Corso accusò la Fininvest di scarso appoggio alla campagna astensionistica) ma maturata allorché l'uomo di Andreotti, Ciarrapico, mediò tra Berlusconi e De Benedetti, essa si è arricchita di nuovi capitoli. Ad esempio: l'affermazione reiterata da Ugo Intini, il quale - condividendo recenti affermazioni di Veltroni - ha auspicato la rigorosa attuazione della legge Mammì; una analogia affermazione del vice-presidente del consiglio, Martelli; la conferma, nel consiglio di amministrazione rinnovato di «Repubblica», di Gianni Letta, strettissimo collaboratore di Berlusconi, grande amico di Andreotti; la visita, compiuta giovedì scorso dallo stesso Berlusconi, nell'ufficio privato

Iotti e Spadolini al convegno sulla legalità «Rigore e riforme per risanare lo Stato»

ROMA. «Ci troviamo di fronte a degenerazioni e sconfinamenti che determinano quella che da più parti è stata chiamata l'occupazione dello Stato da parte dei partiti. È una situazione che tende per sua natura a vanificare il principio di legalità, a sostituire criteri e interessi di parte e di partito a quelli dell'interesse generale». Così Nilde Iotti, presidente della Camera. Un'analisi che serve a trovare punti d'incontro con quella di Giovanni Spadolini. Invitati a parlare di soglia di legalità, crisi delle istituzioni, nel convegno organizzato sulla «legalità» dal ministero dell'Interno, i presidenti dei due rami del Parlamento si rivolgono senza parafarsi ai diretti custodi dello Stato. Ai partiti che sotto il sole di luglio hanno ripreso gusto al toto elezioni, ma anche al presidente della Repubblica. La crisi del sistema sta secondo lotti nella paralisi del processo di riforma delle istituzioni («la leva trasformatrice che possiamo e dobbiamo utilizzare», secondo il presidente della Camera). Spadolini di-